

LA STORIA. Un training per le abilità sociali per un caso di disabilità visiva

Viene qui presentato il caso di un ragazzo non vedente che ha potuto beneficiare di un training basato sulla metodologia del Cooperative Learning per il miglioramento delle sue relazioni con i pari all'interno del contesto classe.



Approfondimenti

LA STORIA. Un training per le abilità sociali per un caso di disabilità visiva - articolo completo da Psicologia e scuola 20 - 2012



Immagine tratta dal sito [giusto peso](#)

I bambini e i ragazzi con disabilità incontrano diversi **ostacoli nelle relazioni interpersonali**, dovuti alle loro limitazioni fisiche o ai loro problemi cognitivi. Poiché l'interazione sociale, così come si deduce dal termine stesso, è resa possibile dalla reciprocità degli scambi comunicativi, se le modalità espressive dei soggetti con disabilità non sono comprese appieno da parte dei coetanei normodotati, la relazione che si instaura è unidirezionale e perciò non efficace (Choi, 2000).

Sacks e Silberman (2000) affermano che **la socializzazione è il processo evolutivo che più risente del deficit visivo**. Nel caso specifico della disabilità visiva, infatti, il deficit del senso della vista comporta **problemi nell'apprendimento per osservazione e per imitazione**; in particolare, bambini e ragazzi non vedenti e ipovedenti hanno bisogno di **indicazioni precise** da parte degli altri riguardo all'ambiente che li circonda e alle

condotte più adeguate da tenere sul piano sociale.

Lo **sviluppo delle abilità sociali** da parte di bambini e ragazzi con **disabilità visiva** è quindi influenzato dalla presenza/assenza di alcuni fattori:

- **motivazione** del soggetto a interagire con gli altri e a utilizzare i sensi residui (udito, tatto e olfatto) nelle relazioni interpersonali;
- **feedback** da parte degli altri;
- **opportunità di sperimentare** le proprie abilità sociali in diversi contesti (casa, scuola, ecc.).

L'interazione con i pari rappresenta quindi uno strumento utile e funzionale grazie al quale gli alunni con disabilità visiva possono migliorare le abilità sociali. Diversi studi hanno documentato l'**aumento dei comportamenti prosociali** in studenti con deficit visivo in seguito a **interventi mediati dai coetanei normodotati** (Bonfigliuoli e Pinelli, 2008; D'Allura, 2000; Peavey e Left, 2008).

Il curriculum "efficace"

Per quanto riguarda le caratteristiche che dovrebbe possedere un intervento per l'insegnamento delle abilità sociali, Vaughn e collaboratori (2003) hanno pubblicato un'interessante rassegna sull'argomento.

Gli autori concludono affermando che gli interventi più efficaci citati in letteratura possiedono le seguenti caratteristiche:

1. sono stati applicati all'**interno del contesto classe**;
2. hanno impiegato la **metodologia dell'apprendimento cooperativo**;
3. hanno incentivato la **mediazione dei compagni di classe**;
4. hanno utilizzato l'insegnamento diretto delle abilità sociali attraverso **istruzioni verbali** e **connotazioni positive o premi contingenti** per i comportamenti adattivi e disadattivi.

Il training cooperativo

Alla luce degli studi presenti in letteratura, è stato formulato un curriculum specifico per l'insegnamento delle abilità sociali a bambini e ragazzi con disabilità visiva. Il curriculum è caratterizzato da diverse metodologie educative, fra le quali assume particolare importanza quella cooperativa, e si propone di utilizzare al meglio l'**apprendimento tra pari**. Di seguito verrà presentato lo studio realizzato con uno dei ragazzi coinvolti nella ricerca.

Come **indicatore dell'efficacia** del training proposto sono state osservate le **condotte prosociali** (sia emesse che ricevute dal soggetto), mentre il training cooperativo per le abilità sociali è stato strutturato seguendo la metodologia del **Learning Together** di Johnson, Johnson e Holubec (1996).

Per quanto riguarda la metodologia della ricerca, è stato utilizzato il disegno a soggetto singolo con ritiro del trattamento per meglio verificare l'effetto dello stesso sulla variabile dipendente. Si tratta di uno studio che prevede:

- a. una **fase iniziale** in cui viene osservato e registrato il comportamento da modificare (diminuire, incrementare o eliminare);
- b. una **fase di trattamento** in cui viene proposto l'intervento che dovrebbe modificare il cambiamento;
- c. una **fase finale** in cui il trattamento viene sospeso e si osserva nuovamente il comportamento per verificare che si sia modificato secondo le ipotesi di partenza.

Se sei abbonato puoi scaricare l'articolo completo nella sezione "Approfondimenti" che trovi in cima a questa pagina.

Chiara Bonfigliuoli, Marina Pinelli (Università degli Studi di Parma): 23 Luglio 2015

Casi, Disabilità, Intervento



Scuola primaria



Scuola secondaria di primo grado

Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)
